

«Uno strappo dell'Italia può provocare il caos in Europa»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Mercati in profondo rosso, spread alle stelle, cancellerie europee in subbuglio. Quanto durerà l'effetto terremoto delle elezioni italiane? «Fino a quando non avremo una soluzione che garantisca la governabilità», replica Lucrezia Reichlin, economista alla London business school nonché profonda conoscitrice delle dinamiche più nascoste dell'Unione europea. Nelle urne in Italia ha vinto l'anti-europeismo. E questa è la prima causa delle preoccupazioni internazionali. La seconda è ancora la mancanza di proposte forti sulle riforme. La terza, naturalmente, l'instabilità politica. Un quadro allarmante. Ma quello che pesa di più, per Reichlin, è «la frammentazione sociale, il corporativismo, l'assenza di un tessuto sociale che consenta di andare avanti insieme, fare accordi per la crescita, come si è fatto in Germania».

Quando tornerà la calma sui mercati?
«Ai mercati importano poco i dettagli delle alleanze politiche. L'importante è avere un governo stabile, che garantisca sui patti sottoscritti con l'Europa. Serve un garante, che si traduca in una maggioranza ben definita. Noi abbiamo firmato il patto di stabilità: oggi siamo a posto con il deficit, ma con la recessione prolungata e l'aumento dello spread torniamo a rischio. Data la dimensione dell'economia italiana questo è un rischio non solo per noi ma anche per l'Europa».

Si profila una convergenza tra Pd e Grillo. Che ne pensa?

«Su alcune proposte si può capire, ma sul piano economico non vedo alcuna convergenza, soprattutto sull'Ue».

Le elezioni hanno bocciato Monti e l'austerità europea. C'è un problema che interpella anche Bruxelles.

«Sicuramente l'Europa ha dato troppa importanza all'austerità e non ha spinto un'idea che comportasse un aggiustamento più lento per noi debitori ed una maggiore politica espansiva per i creditori. Insomma, una soluzione che ponesse il peso dell'aggiustamento non solo sul sud ma anche sul

...

Il nostro Paese sta peggio di altri perché non cresce da vent'anni, non per colpa dell'austerità

L'INTERVISTA

Lucrezia Reichlin

L'analisi dell'economista: i mercati vogliono un garante che assicuri il rispetto degli impegni. Il Pd non ha convergenze con Grillo sull'economia



nord. Ma i margini di negoziato su questo piano sono esigui perché purtroppo le condizioni sono sempre dettate dai creditori. Bisogna capire esattamente quali siano questi margini e la complessità del problema. Anche Hollande aveva promesso di farlo, ma poi non c'è riuscito. Una posizione unilaterale dell'Italia sarebbe controproducente».

Perché è così difficile se l'austerità sta danneggiando tutti?

«Prima di tutto l'Italia non sta male soltanto per l'austerità: su questo punto secondo me si fa molta demagogia. L'Italia sta peggio degli altri, cresce meno da almeno 20 anni, non ha fatto le riforme che servono al Paese. Per avere una voce in Europa bisogna essere credibili. Tradotto vuol dire che per chiedere alla Germania di avere più tempo per il consolidamento di bilancio, bisogna anche avere la credibilità per delineare un percorso di riforme che accrescano la nostra competitività. Un Paese che stagna da più di due decenni, che non è in grado di riformare il suo sistema politico, profondamente lacerato e ora depresso da una severa recessione ha scarsa possibilità di negoziato perché non è credibile».

Abbiamo riformato pensioni e lavoro. Ancora non basta?

«Difatti sul lato del deficit l'Italia è a

posto. A differenza della Francia abbiamo raggiunto l'obiettivo del 3% per quest'anno. Questo ci dà spazio di manovra per l'anno prossimo. Ma quello che manca sono le altre riforme: giustizia, liberalizzazioni delle professioni, legge elettorale, istruzione. Insomma, serve un Paese che guardi avanti, che abbia obiettivi chiari».

Se i tassi continuano a salire, si profila l'ipotesi che scatti il meccanismo della Bce (il cosiddetto Omt)?

«Sì, ma per quello serve che qualcuno firmi le condizionalità collegate all'intervento della banca centrale. Oggi la cosa si fa più complicata e anche traumatica. Io ho sempre pensato, e scritto, che Monti avrebbe dovuto chiedere l'intervento prima delle elezioni».

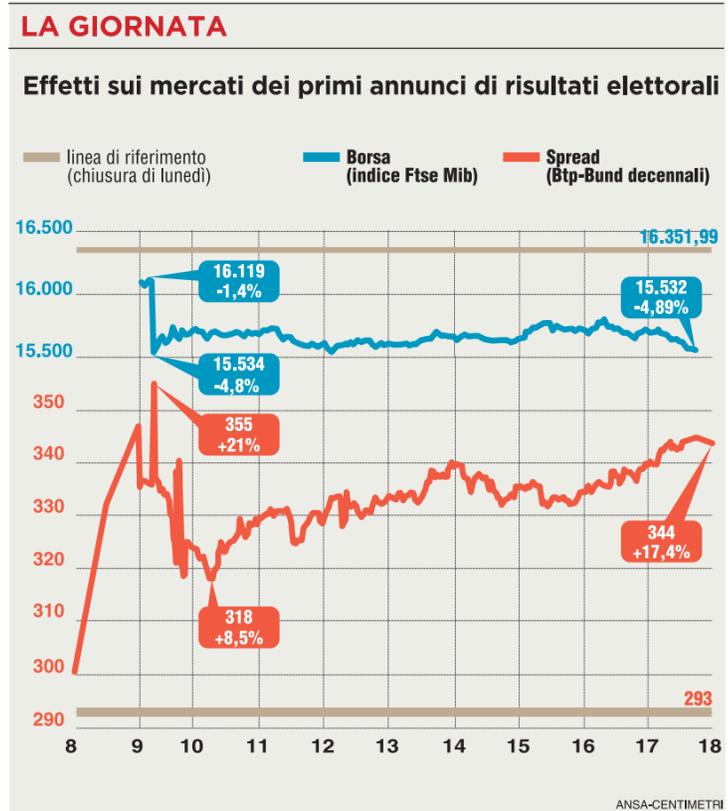
Quali effetti avrebbe sull'economia reale uno strappo con l'Europa?

«Nel caso si rimanesse in Europa ma in una situazione di continua e caotica messa in discussione dei patti, gli spread risalirebbero, rendendo il nostro debito non sostenibile. Le banche perderebbero l'accesso al mercato, e resteremmo ostaggi della Bce. Abbiamo già visto a fine 2011 che Francoforte è intervenuta con l'acquisto di titoli italiani, ma in cambio ha chiesto precise politiche economiche. Se non si rispettano i patti il rischio default diventa reale: nessuno dà più garanzie, le banche sarebbero contagiate. Se non si rispettano i patti il rischio default diventa reale: nessuno dà più garanzie, le banche sarebbero contagiate. C'è sempre l'alternativa di uscire dall'Europa. I costi sarebbero enormi. Ci sono varie stime in giro. Credo che neanche Grillo sia pronto a prendersi questa responsabilità. Personalmente non sono per l'austerità, ma penso anche che non si possono continuare a dire cose non vere e attribuire colpe all'Europa nascondendo la nostra, tutta italiana, incapacità di agire. Come si possono fidare i nostri partner europei se nel nostro Paese non si riesce ad avere un sistema giudiziario efficiente o un fisco razionale? Purtroppo oggi tutte le forze politiche danno la colpa all'austerità, ma sono loro a non aver fatto quello che è necessario per essere credibili».

...

Siamo poco credibili per il nostro immobilismo. Per questo sarà difficile rinegoziare i patti

allarme spread



Titoli pubblici sotto pressione, ipotesi aiuto dalla Bce

● **Vertice a Palazzo Chigi tra Visco, Monti, Grilli e Moavero** ● **Il premier domani a Bruxelles**

B. DI G.
ROMA

Un vertice di un'ora a Palazzo Chigi tra Mario Monti, il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, i ministri Vittorio Grilli e Enzo Moavero. Un vero e proprio gabinetto di crisi, istituito all'istante mentre la Borsa sprofonda e lo spread dei titoli italiani con i Bund tedeschi torna a salire oltre i 300 punti, chiudendo a quota 345. I tassi sono in rialzo: l'asta dei Bot a sei mesi di ieri ha registrato un aumento di mezzo punto rispetto al mese scorso.

Filtra pochissimo dall'incontro ristretto. Ma c'è chi azzarda l'ipotesi finora sempre negata dal governo uscente: accedere al «soccorso rosso» della Bce, ovvero a quell'Omt (outright monetary transaction) ideato da Mario Draghi per sostenere i titoli in difficoltà. Certo, per il momento è solo un'opzione di scuola. Ma l'incertezza politica in cui si ritrova



Ignazio Visco INFOPHOTO

l'Italia potrebbe renderla molto realistica. In ogni caso è chiaro che il governo si sta attrezzando per un tour europeo che fughi i timori degli investitori. Monti sarà a Bruxelles già domani, e molto probabilmente parlerà con la Commissione europea. La settimana prossima, poi, è in programma un Ecofin importante: quello che apre il semestre europeo con le raccomandazioni a ciascuno Stato. L'Italia avrà un posto particolare, stavolta, nel carnet dei tecnici europei.

Il vertice è servito per fare il punto sull'andamento dei mercati, tenendo conto delle aste di titoli pubblici in programma quest'anno. Nel 2013 l'Italia deve emettere titoli per 410 miliardi: una cifra inferiore a quella dell'anno scorso, ma comunque ragguardevole. Vanno in scadenza 117 miliardi in Btp, 14 in Cct, 23 in Ctz, oltre a 3,5 miliardi di bond in dollari. Il governo ha deciso di anticipare alcune aste nei primi due mesi dell'anno, proprio per evitare che l'impatto elettorale fosse forte. Così da gennaio a oggi si è già realizzato il 25% del programma di raccolta a medio-lungo termine. Sono stati collocati 50 miliardi in Btp sui 200 attesi. Naturalmente i titoli

pubblici sono importanti per il debito dello Stato, ma anche per il sistema bancario, che ne ha una corposa dotazione in portafoglio. Ecco perché qualsiasi fluttuazione suscita preoccupazioni anche per l'economia reale.

CONGIUNTURA

L'altro capitolo su cui si è concentrato l'incontro di ieri riguarda la congiuntura. Anche se si continua a giudicare possibile una ripresa a metà anno, sono sempre di più gli analisti che stimano una perdurante recessione anche nel 2013. Pochi giorni fa il Centro studi di Confindustria ha delineato un quadro ancora nel complesso «di estrema debolezza e fragilità» con un stima del Pil in peggioramento per 2013. Nella consueta congiuntura flash, gli economisti di viale dell'Astronomia hanno rilevato come «il

...

Governo in pressing sull'Ue per rassicurare sulla tenuta del Paese e la gestione del debito

calo del Pil nel quarto trimestre 2012, -0,9%, sia superiore alle attese e risenta dell'anomalo dato del terzo trimestre lasciando per il 2013 una variazione acquisita di -1% che costringe a rivedere all'ingù le previsioni». Insomma, l'eredità lasciata dalle politiche di rigore del 2012 è pesantissima: sarà difficile superarla nell'arco dei prossimi 12 mesi. Tanto che per il lavoro si stima una disoccupazione in aumento fino all'anno prossimo. Problema che coinvolge tutti i Paesi europei. Secondo viale dell'Astronomia il mercato del lavoro «è bruscamente peggiorato sul finire del 2012, con un forte calo di occupati» scesi di 186mila unità tra novembre e dicembre. «Anche se negli ultimi tre mesi del 2012 - si legge - si è registrato un tasso di disoccupazione costante all'11,2%, +0,5 punti percentuali rispetto al trimestre precedente, è bruscamente accelerata la perdita di occupazione, -104mila unità a dicembre, dopo il -82mila a novembre. E sono emersi segni di scoraggiamento: la forza lavoro, la cui crescita aveva spinto in su il tasso di disoccupazione nell'ultimo anno, ha invertito la marcia: -0,4% mensile in dicembre».